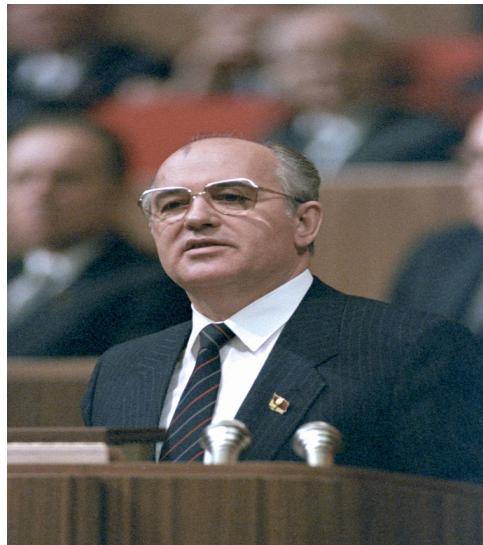


La crisi del comunismo e la dissoluzione dell'URSS



M. Gorbaciov

Nell'estate del 1980, in Polonia, un'ondata di scioperi che si estese dai cantieri navali di Danzica a molte industrie del paese portarono alla caduta del governo di Edward Gierek e al riconoscimento del sindacato libero di Solidarnosc (solidarietà), sostenuto dalla Chiesa cattolica, nonostante la propaganda antireligiosa dei comunisti, e che ebbe tra i suoi esponenti Lech Walesa.

Nel 1978 il polacco Karol Wojtila venne eletto papa col nome di Giovanni Paolo II e l'opinione pubblica polacca sperava in un rinnovamento sociale e politico. Gli scioperi in Polonia non si placarono e il regime comunista ed il suo capo del governo, il generale Jaruzelski, il 13 dicembre 1981, instaurarono un regime militare, che avviò la repressione contro il libero sindacalismo. Tuttavia, la vita politica fu gradualmente normalizzata e dopo il 1989 si formò il primo governo non comunista diretto un illustre rappresentante di Solidarnosc, il cattolico Tadeusz Mazowiecki, mentre nel 1990 Walesa fu eletto presidente del paese.

In Urss, dopo Breznev, Andropov e Cernenko, nel 1985 divenne Segretario del Partito Comunista Gorbaciov, che avviò la liberalizzazione del paese, in base alla linea della glasnost (trasparenza nei rapporti tra potere e cittadini) e perestrojka (ristrutturazione del paese). Gorbaciov conseguì grandi successi in politica estera, ponendo fine alla guerra fredda (Gorbaciov incontrò il presidente USA Reagan a Ginevra nel 1985 e a Reykjavik nel 1986 per il disarmo nucleare, il Patto di Varsavia fu sciolto...), ma non potè porre freno allo sfaldamento dell'Urss, dichiarata definitivamente sciolta nel 1991 e sostituita da una più ridotta e debole Comunità di Stati Indipendenti (csi), sotto controllo russo. Inoltre Gorbaciov attuò processi di democratizzazione in tutti i Paesi dell'Europa Orientale: Solidarnosc fu riabilitata in Polonia e in Ungheria si introduceva il pluripartitismo.

Il 1989 fu l'anno di svolta per la realtà comunista. Emersero tensioni nell'URSS, che a lungo erano state messe a tacere dal regime comunista, come quella dell'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania. Anche in Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria, come in Polonia, si tennero libere elezioni che posero fine ai vecchi regimi.

Il 9 novembre 1989 cade il muro di Berlino e si preparava la riunificazione della

Germania, attuata nel 1990.

Tragico fu il crollo del regime in Romania, dove, Ceausescu si oppose alla liberalizzazione del regime comunista, scatenando una sanguinosa guerra civile, conclusasi con la sua stessa morte.

In Cina, nel giugno del 1989, i militari repressero la pacifica manifestazione studentesca di Piazza Tien An-Men. Famosa l'immagine dello studente che si mise davanti ad un carro armato per fermarlo. Il Partito Comunista, con la repressione, mantenne le redini del potere per evitare uno sfaldamento simile a quello dell'URSS, ma iniziò ad aprirsi all'economia occidentale, linea politica sulla quale continuò Deng Xiao-Ping. La Cina, così, ha raggiunto un notevole sviluppo economico, dovuto al basso costo della forza-lavoro.

Nel 1993 la Cecoslovacchia si divide in Slovacchia e Repubblica Ceca.

Tragica fu la dissoluzione della Jugoslavia, accompagnata da una sanguinosa guerra tra le etnie che vi abitavano, durata dal 1991 al 1995. La Slovenia, la Croazia, la Bosnia e la Macedonia divennero stati indipendenti, mentre Serbia e Montenegro divennero una Repubblica federale. Nel 2006 il Montenegro si staccò dalla Serbia e divenne stato indipendente. Nel 1999 l'intervento della NATO in Kosovo permise a numerosi profughi kosovari di origine albanese di tornare nella loro terra, lasciata per sfuggire ai Serbi che avevano iniziato una pulizia etnica nel 1998-99.

La questione mediorientale, le guerre in Iraq e la “primavera araba”



Il Medio-Oriente è da sempre un'area ricca di tensione, sia per i giacimenti di petrolio a cui sono interessate le grandi potenze, sia per il continuo contrasto tra arabi e israeliani.

La Gran Bretagna, il 2 novembre 1917, con la dichiarazione Balfour, pose nero su bianco il primo riconoscimento internazionale di un “focolare ebraico in Palestina”, senza ovviamente recar danno alle popolazioni non ebraiche già residenti in Palestina.

La conseguente emigrazione degli Ebrei in Palestina, anche in seguito alle persecuzioni naziste, fece scoppiare i primi contrasti.

L'anno prima, nel 1916, la Gran Bretagna aveva firmato degli accordi segreti con la Francia (accordi di Sykes-Picot), con i quali le due potenze si assegnavano le loro zone di influenza: la Gran Bretagna ottenne il mandato sulla Palestina e l'Iraq, mentre la Francia su Siria e Libano.

Nel novembre del 1947 fu approvata la risoluzione n. 181, in base alla quale la Palestina sarebbe stata divisa in due stati: il 55% ebraico e il resto arabo. La nascita dello stato di Israele fu proclamata nel 1948 da Ben Gurion, il leader del movimento sionista, che chiedeva il ritorno in Palestina degli ebrei, e primo presidente di Israele.

Gli stati arabi confinanti reagirono ed ebbe inizio la prima guerra arabo-israeliana nel 1948, che fu sia una guerra civile tra le due popolazioni locali che si contendevano la Palestina, sia una guerra tra il nuovo stato d'Israele e gli eserciti di Egitto, Siria, Giordania e Iraq.



Gli israeliani respinsero i nemici arabi anche grazie all'aiuto degli USA. Nel 1949, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò l'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto il controllo dell'ONU per favorire la convivenza di cristiani, musulmani ed ebrei. La gran parte della componente ebraica accettò il piano generale di partizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo, mentre la maggior parte della componente arabo-palestinese e il resto del mondo arabo e islamico lo respinsero. Entrambe le parti non erano tuttavia disposte in alcun modo a rinunciare a Gerusalemme e per questo le forze ebraiche e quelle arabe occuparono la città: le prime il settore occidentale, le seconde la sua parte orientale.

Nel dicembre 1949 Gerusalemme fu proclamata capitale del nuovo Stato israeliano, che nel mese successivo vi trasferì gli uffici istituzionali.

Quasi 700mila profughi palestinesi dovettero lasciare il nuovo Stato e recarsi in zone più sicure.

Nell'autunno del 1956 scoppì un nuovo conflitto, di cui abbiamo già parlato, in seguito alla nazionalizzazione del canale di Suez voluta dal presidente egiziano Nasser.

Nel 1964 i Palestinesi fondarono l'OLP, ossia l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che aveva lo scopo di rimediare alla ingiustizie subite e cancellare la presenza ebraica in Medio-Oriente, guidata da Yasser Arafat. Quest'ultimo cominciò a praticare la guerriglia contro Israele. Il conflitto si riaccese nel 1967, in giugno, con la cosiddetta guerra dei sei giorni, che vide Israele contro Egitto, Siria e Giordania e la portò a conquistare Gerusalemme, Gaza, Cisgiordania, Golan e Sinai. Nell'ottobre del 1973 scoppì la guerra dello yom kippur, festività ebraica dell'espiazione: Israele dovette scontrarsi con Egitto e Siria, anche se lo scontro non portò a risultati decisivi. Nel 1979 furono firmati gli Accordi di Camp David: il presidente USA Carter convocò nel Maryland il leader israeliano ed egiziano per trovare un accordo. L'Egitto ottenne la restituzione del Sinai.

Nel 1982 Israele attaccò il sud del Libano, regione da cui partivano frequenti attacchi palestinesi.

Anche l'area del golfo Persico fu sconvolta da guerre.



Nel 1980 la Repubblica Islamica sorta in Iran, in seguito alla rivoluzione dell'Allatoyah Komeini, fu attaccata dall'Iraq di Saddam Hussein, sostenuto da Occidente e dai paesi arabi moderati. La guerra si concluse nel 1988, senza cambiamenti di confine, ma con numerose vittime. Saddam Hussein decise di attaccare il Kuwait nel 1990, piccolo stato ricco di petrolio. Dopo un inascoltato ultimatum dell'ONU, scoppì la guerra del Golfo nell'agosto 1990- febbraio 1991, in seguito alla quale Saddam Hussein dovette ritirarsi dal Kuwait, che tornò indipendente.

Intanto, nei territori di Gaza e Cisgiordania, occupati da Israele, si diffondeva l'Intifada (il risveglio): i palestinesi si opponevano agli occupanti israeliani.

La prima intifada si concluse con gli accordi di Oslo del 1993, con cui l'OLP riconosceva lo stato di Israele e quest'ultimo doveva ritirarsi da Gaza e Cisgiordania, su cui avrebbe governato l'Autorità Nazionale Palestinese, guidata da Arafat fino alla morte.

La pace in Palestina, però, non è mai stata duratura: da una parte, gli insediamenti dei coloni ebrei nei territori occupati aumentarono, infrangendo gli accordi di Oslo; dall'altra, continuarono gli attentati dei kamikaze palestinesi di Hamas (acronimo di Movimento Islamico di Resistenza), organizzazione palestinese di tipo militare e terroristico, ostile ad ogni accordo.

Nel 2000, la visita, provocatoria per i palestinesi, di Sharon, leader conservatore e poi primo ministro di Israele dal 2001 al 2006, al Monte del Tempio (Spianata delle Moschee) di Gerusalemme, luogo sacro sia per musulmani che per ebrei e reclamato da entrambe le confessioni religiose, portò alla seconda intifada, che si concluse solo nel 2005. Sharon decise di ritirarsi da Gaza, ma la vittoria di Hamas in Palestina l'anno successivo interruppe il processo di pacificazione. La vittoria di Hamas sul più moderato al-Fatah (Movimento di Liberazione Nazionale) provocò la violenta reazione della comunità internazionale e portò ad un duro embargo a Gaza nel 2007, voluto da Israele ed Egitto, con conseguente riduzione allo stremo della popolazione.

Nella striscia di Gaza gli scontri tra Hamas e gli israeliani continuano tuttora.

Difficile anche la situazione in Iraq: la seconda guerra del golfo ha portato, nel 2003, all'occupazione del paese da parte di USA e alleati, tra cui l'Italia, alla fine della dittatura di Saddam Hussein (giustiziato nel 2006) e alla nascita di un nuovo governo, ma il paese è ancora dilaniato da dissidi interni.

Il conflitto con l'Iraq e quello contro il regime islamico teocratico dei Talebani in Afghanistan del 2001 rientravano nella strategia di lotta contro il terrorismo del presidente USA Bush, all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle del 11 settembre 2001 attuato da Al Quaeda, organizzazione terroristica islamica guidata da Osama Bin Laden.

Nel 2009 Obama venne eletto Presidente degli USA e decise per il ritiro delle truppe americane dall'Iraq. Inoltre Bin Laden fu ucciso nel 2011 in seguito ad un raid americano in

Pakistan. Nel 2016 ha trionfato alle elezioni il repubblicano Donald Trump.

L'area del Medio-Oriente è stata interessata dal gennaio 2011 da rivolte e manifestazioni definite "primavera araba". Le proteste sono iniziate in Tunisia in seguito all'aumento del prezzo dei beni di prima necessità, che hanno portato al crollo del regime di Ben Ali. Le rivolte si sono propagate anche in altri paesi, tra cui l'Egitto, dove il presidente Mubarak si è dimesso dopo 30 anni di governo, e la Libia, in cui una lunga guerra civile si è conclusa con la morte di Gheddafi e la caduta del suo regime.

In un quadro così delicato si è assistito negli anni alla nascita di organizzazioni terroristiche a sostegno del fondamentalismo islamico, come l'ISIS (Islamic State of Iraq and Syria), che si è resa protagonista di crudeltà e crimini indicibili.